

Ma nella Ue aumenta l'uso del fossile

L'utilizzo del coke rappresenta l'80% delle emissioni di anidride carbonica

LUCA FORNOVO

Tanti proclami, ma né il Summit della Terra a Rio de Janeiro nel 1992 né il Protocollo di Kyoto nel 1997 sono riusciti a tagliare le emissioni globali di anidride carbonica. Anzi, sembra un paradosso, ma dall'inizio degli anni Novanta la CO₂ è aumentata del 30%. E la colpa, spiega Davide Tabarelli, presidente di Nomisma Energia e docente all'Università di Bologna, è del carbone. La produzione continua ad aumentare. «Il motivo è

semplice - ragiona Tabarelli - è la fonte di energia più democratica ed economica, costa circa un terzo del gas e del petrolio, ma è anche la più inquinante». E rappresenta l'80% delle emissioni del settore power in Europa.

I consumi di carbone sono in aumento in Asia, Africa e Sud America ma paradossalmente anche in Europa, il continente più sensibile alla lotta all'inquinamento, ai cambiamenti climatici e al surriscaldamento dell'atmosfera. «Grazie alla rivoluzione dello shale gas e dello shale oil - spiega - gli Stati Uniti hanno potuto aumentare le esportazioni di carbone, ciò ha portato a una riduzione dei prezzi già bassi. E ad approfittarne sono state soprattutto Germania e Regno Unito, che hanno aumentato gli acquisti di questa fonte fossile. I tedeschi usano ancora il carbone per pro-

durare il 44% dell'energia elettrica, per la Gran Bretagna la quota è sempre alta, ma scende al 22%, più bassa per l'Italia (13%), che sfrutta maggiormente gas ed energie rinnovabili.

«Sfortunatamente in Europa non sta andando molto bene per il gas - ha osservato l'ad Eni, Claudio Descalzi, sul palco della mega conferenza sull'energia di Houston - Investiamo molto per ridurre le emissioni, ma poi ci dimentichiamo del carbone. Abbiamo ampliato il suo utilizzo, agli stessi livelli degli anni 70, facendo così salire il tasso delle emissioni. Negli Usa avviene esattamente l'opposto: è aumentato il consumo di gas ed è sceso quello del carbone che però viene spedito in Europa. E noi lo compriamo».

Poiché il gas rappresenta la soluzione migliore, occorre secondo il manager di Eni, un sostegno a

livello globale. Tra le soluzioni proposte dall'Unione europea c'è l'efficienza, cioè applicare le tecnologie più avanzate per ridurre le emissioni. «È quanto si è cercato di fare - sottolinea Tabarelli - nelle centrali elettriche a ciclo combinato a Civitavecchia e Bari». Un'altra via per cercare di raggiungere i target europei fissati al 2030 potrebbe essere l'introduzione di una soglia sulle emissioni di CO₂ per le centrali elettriche (il cosiddetto Emissions Performance Standard).

Un meccanismo che consentirebbe di mettere un tetto alle emissioni delle centrali, penalizzando le più inquinanti, ma soprattutto promuovendo gli investimenti in tecnologie per ridurre l'uso del carbone. La speranza è che, alla Conferenza di Parigi sul clima di fine anno, i progetti si trasformino in impegni degli Stati.

30%

CO₂

La quota di aumento dell'anidride carbonica a partire dagli Anni Novanta nonostante gli impegni assunti nei summit di Rio e Kyoto

